

L'onda di Venezia non è solo colpa del mare

Di **Paolo Cacciari** da *Il Fatto Quotidiano* del 15-11-2019

<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2019/11/15/londa-di-venezias-non-e-solo-colpa-del-mare/5564842/>

Non prendiamoci in giro. Il riscaldamento climatico globale è un flagello epocale, ma non usiamolo come paravento per coprire una storia che ha ben determinate responsabilità locali. La distruzione della laguna di Venezia (e quindi della città insulare storica che con la laguna vive in simbiosi) viene da lontano e deriva da precise scelte di politiche economiche e di pianificazione territoriale che continuano imperterrite. L'aumento del numero e della forza delle maree è provocato solo in parte dall'eustatismo (aumento del livello medio del mare). Il resto è tutta opera nostra!

La laguna ha una superficie di 550 km quadrati. È uno straordinario ecosistema formato da bassi fondali (barene, velme, ghebi, valli ecc.) che reggono, avvolgono e proteggono le isole edificate dagli eventi marini esterni. Le colossali opere idrauliche costruite nei secoli dalla Repubblica di Venezia (deviazione dei fiumi a monte e "murazzi" a mare) hanno sempre seguito questo criterio: non esporre Venezia alle mareggiate ed evitare gli interrimenti. Con l'avvento dell'era industriale e il prevalere degli interessi portuali, che dura fino ai nostri giorni con il business della crocieristica, si è fatto esattamente il contrario: si è ristretta la laguna e si sono approfonditi i canali marittimi che regolano i flussi mare/laguna innescando una erosione dei fondali (mezzo milione di metri cubi di sedimenti all'anno) che ha trasformato la laguna in un braccio di mare. Il punto più profondo dell'Altro Adriatico lo si trova in laguna, al Faro Rocchetta: una fossa profonda più di 50 metri in cui si pescano ostriche!

Le conseguenze le abbiamo viste anche l'altra drammatica notte. Non siamo più in presenza di "acqua alta" (che cresce lentamente), ma di una violenta onda di marea. L'acqua sospinta dal vento di scirocco non trova più ostacoli lungo il suo percorso (bassi fondali e terre emerse) in entrata in laguna attraverso le tre bocche di porto (Lido, Malamocco e Chioggia) e diventa un fiume in piena che si infrange sulle fragili rive, sulle fondamenta e sulle fondazioni della città. Il Mose era sbagliato anche prima di diventare un'opera corruttiva (e proprio per questo motivo aveva bisogno di corrompere gli organi tecnici e politici dello Stato). La scelta progettuale derivava dal fatto di non disturbare gli interessi dei traffici marittimi e di consentire a navi sempre di grandi di entrare in laguna.

Gli ambientalisti lo dicono da sempre: la prima opera di "adattamento" volta ad aumentare la "resilienza" dell'ecosistema veneziano dovrebbe essere il piano morfologico di rinaturalizzazione della Laguna di Venezia, la creazione di un parco nazionale naturale (che il sindaco Brugnaro ha ben pensato di abrogare), la immediata fuoriuscita delle navi dalla laguna, la bonifica di Porto Marghera.